

CINECENSURA

100 anni di revisione cinematografica in Italia

LA CENSURA NELLE ATTUALITA' E NELLE PUBBLICITA' DEL 1946

di *Alfredo Baldi*

Come sono definiti dalle leggi sul cinema l'“attualità”, o cinegiornale, e il “cortometraggio” (che include il cortometraggio pubblicitario)? Ecco il testo degli articoli specifici, sia delle leggi vigenti tra il 1950 e il 1965, sia della legge n. 1213/65, in vigore per il resto del periodo preso in considerazione. Citiamo altresì i benefici di cui, a norma delle stesse leggi, hanno goduto in quegli anni i produttori e gli esercenti.

Legge 29 dicembre 1949, n. 958 - Disposizioni per la cinematografia (*in vigore dall'1 gennaio 1950 all'11 novembre 1965*)

Art. 12. Le provvidenze previste nella presente legge non spettano ai film che, in tutto o in parte, abbiano finalità pubblicitarie.

Art. 15. Ai fini dell'applicazione della presente legge s'intende per corto metraggio il film di lunghezza non inferiore ai 250 metri e non superiore ai 2000 metri, anche se realizzato col sistema dei disegni animati. Se il cortometraggio è realizzato col sistema a colori, per l'ammissione ai benefici di legge è sufficiente la lunghezza minima di 180 metri.

Si intende per film di attualità quello non inferiore ai 200 metri, che riproduca fatti ed avvenimenti del giorno ed abbia i caratteri della informazione o della cronaca cinematografica.

Agli esercenti di sale cinematografiche che proiettino, oltre i film lungometraggio, anche un solo film nazionale cortometraggio e un solo film nazionale di attualità, [...] è concesso un abbuono pari al 2 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge (*comma in vigore dall'1 gennaio 1956*).

A favore del film nazionale cortometraggio [...] può essere concesso, su conforme parere del Comitato tecnico di cui all'art. 4, un contributo pari al 3 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film stesso è stato proiettato per un periodo di tre anni dalla prima proiezione in pubblico. Entro i limiti di tempo e con le modalità stabilite nel terzo comma del presente articolo, è concesso a favore del film nazionale di attualità un contributo pari al tre per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film stesso è stato proiettato per un periodo di cinque mesi dalla prima proiezione in pubblico.

Art. 17-bis. (*in vigore dall'1 gennaio 1956*) Al termine di ogni esercizio finanziario i film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria e proiettati per la prima volta in pubblico durante l'esercizio stesso, possono concorrere alla assegnazione dei seguenti premi di qualità:

a) [...]

b) per cortometraggi a colori: 80 premi da lire 5 milioni ciascuno e, per cortometraggi in bianco e nero, 40 premi da lire 3 milioni ciascuno, da attribuire al produttore.

A favore del film nazionale di cortometraggio [...] può essere concesso, su conforme parere del Comitato tecnico di cui all'art. 4, un contributo pari al tre per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film stesso è stato proiettato per un periodo di tre anni dalla prima proiezione in pubblico. [...]

Legge 4 novembre 1965, n. 1213 - Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (*in vigore dal 12 novembre 1965*)

Art. 11. Premi di qualità

I cortometraggi [...] possono concorrere all'assegnazione dei seguenti premi trimestrali di qualità, da attribuire per il 90 per cento al produttore, per l'8 per cento al regista e per il 2 per cento al direttore della fotografia [...]:

- a) due premi da lire 10 milioni ciascuno;
- b) otto premi da lire 7 milioni ciascuno;
- c) venti premi da lire 5 milioni e 500 mila ciascuno.

Agli esercenti di sale cinematografiche che proiettino, oltre ai lungometraggi, almeno un cortometraggio di quelli indicati nel presente articolo è concesso un abbuono del 3 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge. [...]

Qualora lo spettacolo cinematografico sia composto esclusivamente di cortometraggi nazionali, di cui al comma precedente, o esteri, di cui all'articolo 18, è concesso all'esercente un abbuono del 50 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge.

Art. 15. Programmazione

Agli esercenti di sale cinematografiche che proiettino, oltre al lungometraggio, anche uno dei film di attualità di cui al precedente articolo, è concesso un abbuono del 2 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge. [...]

Pochi articoli, ma sufficienti a comprendere il motivo per cui questi generi di film, il cortometraggio e l'attualità, siano stati realizzati in così grande numero nel passato: tra abbuoni dei diritti erariali agli esercenti e premi ai produttori, le provvidenze governative erano tali da ripagare generosamente i costi di produzione. Una "prowidenza" davvero!

Le attualità, ovvero i cinegiornali

Le "attualità" sono il genere di film con cui vede la luce il cinema proiettato su schermo in sala. Tutti i primi film sono attualità, cioè ripresa cinematografica di un avvenimento nel suo farsi. Ma l'idea di realizzare con periodicità definita prodotti che mostrino dal vivo gli avvenimenti del giorno è successiva. Le attualità nascono concretamente in Italia con il *Giornale Luce*, prodotto dall'Istituto LUCE a partire dal 1927 e realizzato in 3160 numeri tra il 1927 e il 1945, fino alla caduta della Repubblica di Salò.

Sulle ceneri del *Giornale Luce* nasce nel febbraio 1946 la *Settimana Incom*, prodotta da Sandro Pallavicini e da lui stesso diretta sino al 1956, che dal 1946 al 1965, con i suoi 2555 numeri, ha rappresentato una delle fonti più popolari di informazione e attualità in Italia. Sulla scia della *Settimana Incom* nascono molti altri cinegiornali. Vanno poi segnalati i molti titoli prodotti da Angelo Rizzoli e diretti da Gualtiero Jacopetti, tra cui *Ieri-Oggi-Domani*, *L'Europeo*, *Caleidoscopio Ciac*, ma anche quelli di Gianni Hecht Lucari, *Orizzonte cinematografico* e *Film Giornale S.E.D.I.*, e poi *Radar*, *Cinecronaca*, e via dicendo. L'ultimo cinegiornale italiano è stato *Settimanale Ciac*, distribuito fino all'inizio degli anni '90.

Tra il 1946, primo anno del dopoguerra per il quale sono disponibili i dati, e il 1978, ultimo anno nel quale è stato disposto un provvedimento, le commissioni di revisione hanno effettuato sui cinegiornali 116 interventi, di cui 114 per vietare parte dell'opera, 2 per respingerla. Se ipotizziamo che i cinegiornali revisionati siano stati in tutto il periodo circa 8000, gli interventi hanno riguardato meno dell'1,5 per cento dei film. Non è molto. Quanto alle motivazioni, circa il 50 per cento è dovuto a «offesa e vilipendio» a persone o autorità, il 25 a contenuti «erotici», il 15 a contenuti «pubblicitari», infine il 4 per cento a contenuti «macabri, ripugnanti, impressionanti». È anche interessante rilevare che buona parte dei provvedimenti – 53 su 116, pari al 47 per cento del totale – si concentra negli anni dal 1958 al 1961, mentre nei 17 anni successivi, fino al 1978, gli interventi risultano solo 13. Ciò sta evidentemente a indicare che dopo un exploit produttivo verificatosi tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 – periodo durante il quale questo medium ha tentato di opporsi, senza successo, al montante strapotere televisivo – si è assistito dal 1962 in poi a un'inarrestabile diminuzione del numero dei cinegiornali realizzati,

soppiantati progressivamente dal telegiornale (dal 1961, dai telegiornali) della Rai.

Il cinegiornale – la cui proiezione accompagnava, insieme a un documentario, ogni lungometraggio mostrato in sala – inizia a rappresentare, a partire dalla fine degli anni '50, sia pure con estrema cautela e usando l'arma dell'ironia per mimetizzare le reali intenzioni sottostanti, una sorta di protesta, di opposizione, di ribellione contro il conformismo politico del telegiornale Rai, all'epoca telegiornale unico. Questo infatti era ferreamente controllato dalla Democrazia Cristiana e perciò imbalsamato – per quanto riguarda le notizie trasmesse, il loro tono e il loro inquadramento sociale e politico – in una visione della società fotografata con un obiettivo deformante, una visione "ufficiale", conservatrice, tendente a nascondere e minimizzare, per quanto possibile, le spinte più innovatrici e anticonformiste pur presenti nella società italiana. Per questo motivo le notizie si presentavano, sostanzialmente, monotone e noiose e solo la novità dirompente del mezzo televisivo le rendeva accettabili. A questo conformismo ideologico i cinegiornali, almeno alcuni, tentano di ribellarsi usando l'arma dell'ironia, o addirittura dello sberleffo, che trasferisce le notizie riportate dalla dimensione del reale a quella dello "spettacolo", del "cabaret" o, se vogliamo, del "mito". Ma questa trasposizione – poiché consente di mettere alla berlina i "potenti", rendendo più gradevoli le notizie – è accettata a denti stretti dalla politica; quindi la censura spesso interviene a reprimere gli sconfinamenti più pericolosi nei territori che non è concesso di frequentare.

Ecco qualche esempio significativo dei provvedimenti adottati.

Il primo intervento in ordine di tempo, il 9 febbraio 1946, riguarda proprio il primo numero della *Settimana Incom* che è approvato «a condizione che venga eliminata la scena riguardante le sorelle Petacci».

Da *L'Europeo* n. 1167 del 1958 sono tagliati 22 metri nei quali il commento ironizza sulle «generose signore della buona borghesia che si lanciano a capofitto in fitte canaste di beneficenza per aiutare i bambini delle borgate» e, per i piccini, diventano altrettante «generosissime befane. Ma ahimè, per quanti sforzi facciano le benefiche befane non riescono a riempire altre calze oltre quelle di nailon personali; nonostante gli sforzi sovrumani non riescono a perdere una lira».

Da un numero di *Ieri-oggi-domani* del 1959 sono tagliati 3,5 metri che mostrano a una cerimonia ufficiale la principessa Grace di Monaco e il presidente della repubblica Giovanni Gronchi, con il commento: «[...] autorevole e leggiadra in un gruppo di illustri comparse».

Su *Ieri-oggi-domani* il 24 luglio 1959 vengono effettuati tagli per 35 metri relativi alla vicenda di Filomena Guastafierro, madre poverissima che all'ultimo momento, pentita, si è ripresa i due figli dati in adozione a una ricca famiglia americana, suscitando polemiche con il suo gesto. Sullo sfondo di immagini di povertà e di degrado, il commento: «Chi ha ragione? Tutti hanno ragione, finché non si cureranno le cause e gli effetti di questa orribile miseria. Tutti avranno ragione finché saremo tentati di ringraziare chiunque porti via una creatura da questo mondo incredibile dove i bambini si lavano il viso solo alla stagione dei cocomeri».

Dal *Caleidoscopio Ciac* n. 1219 del giugno 1960 vengono tagliati 2 metri che mostrano un bacio tra una giovane donna bianca e un giovane uomo di colore. Tagli del genere, a carattere razzista, sono effettuati anche sui lungometraggi.

Il film di attualità *7G n. 41* è esaminato il 18 aprile 1967 dalla commissione di I grado che «esprime parere contrario alla concessione del nulla osta di proiezione in pubblico relativamente alla parte dal titolo "La pillola" in quanto si tratta di una chiara propaganda anticoncezionale che [...] concreta non solo evidenti offese al buon costume, ma le fattispecie delittuose previste dall'art. 553 c.p. tuttora vigente». Stesso giudizio esprime la commissione di II grado il 21 aprile 1967. Il testo dell'articolo invocato, abrogato poi dalla legge n. 194/78 (c.d. "legge sull'aborto"), è:

Art. 553. Incitamento a pratiche contro la procreazione

Chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire quattrocentomila.

Tali pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro.

Il cinegiornale viene presentato una seconda volta alla revisione il 3 maggio 1967. Il produttore dichiara che «il materiale visivo del primo avvenimento, già “La Pillola”, è stato in parte sostituito con altro materiale appositamente girato (per circa 20 mt.). Il commento parlato è completamente rinnovato, per cui l'avvenimento è stato ex novo doppiato e missato». A questo punto la commissione di revisione esprime, il 2 maggio 1967, parere favorevole.

L'ultimo intervento in ordine di tempo è preso nei confronti di *Radar Filmgiornale di attualità n. 883*, per il quale il 12 aprile 1978 si chiede di tagliare, dall'avvenimento “Gran ballo a Monaco”, la «scena del ballo in cui appaiono sequenze con donne a seno scoperto, in quanto le ritiene lesive del buon costume».

I film pubblicitari

Solo poco più di una quarantina – 44 per l'esattezza – i film pubblicitari sui quali le commissioni di revisione hanno effettuato interventi nel periodo preso in esame. Il primo intervento risale al 1949, l'ultimo al 1977 (ma un ulteriore intervento, con divieto ai minori di 18 anni, si è avuto nel 1993).

Facciamo qualche esempio a caso, seguendo un criterio cronologico. Nel 1949 la pubblicità del *Veramital*, un antidolorifico, viene ammessa a condizione che «sia tolto il disegno finale riprodotto una donna nuda». L'11 agosto 1950 la pubblicità dei prodotti di bellezza *Anna Karin* è ammessa «a condizione che siano eliminati tutti i fotogrammi rappresentanti una donna nuda» (in realtà si tratta dell'immagine di una ragazza nuda rispecchiata da un laghetto alpino). Dal filmato *Prima di tutto*, che reclamizza l'“Aperitivo Carotene”, viene eliminata nel 1952 la scena in cui si vede una donna che indossa un costume a due pezzi. Nel 1953 a *Nava... del Chilimangiaro*, pubblicità dell'omonima rivista, si impone di togliere le scene che si riferiscono «al discorso di Togliatti, al Piano E.R.P., ai visoni e alle mucche, alla rappresentanza svizzera». Nel 1954 si chiede di eliminare la scena della puntura endovenosa da *Emoteca*, cortometraggio che pubblicizza la donazione di sangue e l'AVIS. Nel 1955 a *Intervista con...*, che reclamizza l'uso quotidiano dello yogurt per la bellezza della carnagione, viene imposto di eliminare «la parte in cui appare l'artista [Sophia Loren] in costume succinto, compresa la scena in cui si vede seduta dinanzi allo specchio con il seno esposto».

Nel 1956 si impone a *Lady Italia 1955*, film che pubblicizza le calze “Stretch Pertes”, di eliminare «le 4 scene in cui si vedono ragazze che si infilano le calze mettendo le gambe al nudo fino agli indumenti intimi». Nel 1961 viene imposto a *Dal punto di vista (Aranciata Staro)*, che reclamizza l'omonima bevanda, di eliminare tutte le scene in cui appaiono donne distese sulla spiaggia a prendere il sole in abiti discinti e la scena dell'uomo che attraverso il foro osserva una ragazza che si asciuga, in quanto offensive del pudore e della morale. Nel 1965 *Biancheria intima* – ovvio il contenuto – viene vietato ai minori di anni 18 «poiché il film presenta una donna seminuda che danza con atteggiamenti suscettibili di nuocere alla sensibilità di detti minori». Perfino nel 1974, quando ormai il nudo femminile era ampiamente ammesso e mostrato nei media, la *Rivista settimanale - Le ore* è vietata ai minori di 14 anni, in considerazione del carattere erotico di una delle scene ivi contenute.

Anche riguardo ai film pubblicitari, quindi, i criteri di giudizio delle commissioni di revisione non si discostano da quelli adottati per i film a soggetto. La massima parte degli interventi si riferisce alla sfera dell'eros, pochi altri sono effettuati per motivi politici o perché, secondo l'art. 3, lett. d) del Regolamento, «truci, ripugnanti, di crudeltà, [...] di operazioni chirurgiche».

È però necessario far presente che a volte è difficile distinguere i documentari veri e propri da quelli pubblicitari, perché spesso questi ultimi si travestono con i panni dei primi, ovvero perché nei primi viene incluso un contenuto pubblicitario. Un esempio tipico di questa possibile doppia collocazione è il documentario del 1961 *Lacco Ameno - Incantesimo d'Ischia*. Prodotto dalla Cineriz di Angelo Rizzoli, grande mecenate e promotore dello sviluppo turistico dell'isola fin dagli anni '50, vanta un cast di prim'ordine. Infatti la regia è di Guido Guerrasio, la fotografia in Technicolor di Giulio Gianini, le musiche di Gino Marinuzzi jr., la voce di Arnoldo Foà. Naturalmente in un prodotto che pubblicizza stabilimenti termali è inevitabile mostrare qualche corpo poco vestito, meglio naturalmente se di una bella ragazza. E *Lacco Ameno* questo lo fa, ma con discrezione: Rizzoli sicuramente non intendeva correre rischi inutili. Invano. Gli attenti revisori il 13 maggio 1961 impongono

di eliminare, nell'episodio *Le cure*, tutti i fotogrammi in cui si vede una paziente supina alla quale vengono praticati dei massaggi; tutti i fotogrammi in cui si vede una paziente sotto la doccia, che sostiene i seni con le mani, ai sensi dell'art. 3, comma a), del Regolamento annesso al R.D. 24 settembre 1923, n. 3287, vale a dire a causa «di scene, fatti e soggetti offensivi del pudore, della morale, del buon costume e della pubblica decenza».

Vi è infine un territorio molto vasto nel quale il contenuto pubblicitario è motivo di censura per quanto riguarda le attualità. Come abbiamo visto, l'art. 12 della legge n. 958/49 non ammette alle prowidenze i film che abbiano, in tutto o in parte, contenuto pubblicitario. Spesso nei cinegiornali si tenta invece di inserire qualche contenuto di questo tipo, ma le commissioni di revisione sono in genere molto severe nel reprimere gli scantonamenti. A queste motivazioni va infatti ascritto, come abbiamo detto sopra, ben il 15 per cento dei tagli sulle attualità.

Qualche esempio. Da *Ieri oggi domani* n. 220 – dichiara il 5 luglio 1963 il direttore Gualtiero Jacopetti – è stata tolta la sequenza «in cui appare il casuale passaggio di un camion della Ditta Cinzano». Il 10 gennaio 1964 Raoul Bertini Frassoni, direttore commerciale della Incom, dichiara che da *Cronache del mondo* n. 414 sono stati tolti, «dall'avvenimento "Befana del vigile", i fotogrammi con le scritte pubblicitarie in primo piano, per un totale di mt. 11». Il 12 maggio 1964 il responsabile della Jadas Film assicura che dal cinegiornale *Ieri-oggi-domani* n. 264 è stata tolta l'inquadratura, «per un totale di 4 metri e mezzo circa, in cui appare, in campo lungo, un aereo con la scritta B.O.A.C.».

In conclusione, pur trattandosi di generi cinematografici "minori", i cinegiornali, ma anche i film pubblicitari, hanno riempito l'immaginario degli italiani per oltre quindici anni, tra il 1946 e il 1962, in un periodo in cui al cinema si andava con frequenza otto o dieci volte maggiore di adesso e in cui il mezzo televisivo non era ancora nato, ovvero era ai primi vagiti. Ciò spiega appieno la non trascurabile influenza che essi hanno avuto sui costumi e sulle aspirazioni degli italiani di allora e la severità delle commissioni di revisione nel reprimere vere o presunte violazioni.

Alfredo Baldi è nato e vive a Roma. Tra il 1968 e il 2007 ha lavorato al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove ha diretto la Scuola Nazionale di Cinema, quindi la Cineteca Nazionale. È stato docente di "Linguaggio cinematografico" all'Università Sapienza di Roma. Studioso di storia e di tecnica del cinema, è autore e curatore di numerose pubblicazioni e di un centinaio di saggi, in particolare sul cinema italiano degli anni '30 e '40, sulla censura cinematografica in Italia e sulla storia del Centro Sperimentale.